

Rassegna Stampa

di Giovedì 22 maggio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Corriere della Sera	22/05/2025	<i>Le correzioni di Mattarella al testo sul Ponte (A.Ducci)</i>	3
13	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Al Mit sorpresa per lo stop alla norma sull'antimafia</i>	5
Rubrica Sicurezza				
41	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Sicurezza, formazione anche per i consiglieri di amministrazione (M.Delle Cave)</i>	6
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Laureati in fuga: 97mila via dall'Italia (C.Marroni)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Avvenire	22/05/2025	<i>Famiglie piu' piccole e impoverite, il Pil tiene ma premia pochi (M.Carucci)</i>	10
28	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Nova 24 - L'Europa e' chiamata a un cambio di passo, a partire dalla governance</i>	13
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Approvato il regolamento per le elezioni 2026 (F.Micardi)</i>	14
41	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Ai, necessario addestrare gli algoritmi all'uguaglianza (C.Curcio)</i>	15
Rubrica Normative e Giustizia				
37	Il Sole 24 Ore	22/05/2025	<i>Polizze catastrofali, il Dl di proroga e' legge (N.T.)</i>	16



I CONTROLLI ANTIMAFIA

Le correzioni di Mattarella al testo sul Ponte

di **Andrea Ducci**

I rilievi del Quirinale sul decreto Infrastrutture prima del via libera, arrivato ieri, al Ponte sullo Stretto da parte del ministero dell'Ambiente. L'intervento di Mattarella risale allo scorso lunedì e riguarda la misura che era stata inserita per contrastare illegalità e infiltrazioni mafiose trasferendo la competenza dei controlli alla «struttura centralizzata per la prevenzione antimafia» del ministero dell'Interno. Cosa che il Quirinale ha giudicato inappropriata perché di solito si adotta per motivi d'urgenza. E ha chiesto di eliminarla.

a pagina 36

I rilievi di Mattarella sul Ponte Cambia il decreto Infrastrutture

Il presidente: no a verifiche antimafia centralizzate. Ieri l'ok del ministero dell'Ambiente

di **Andrea Ducci**

ROMA Il decreto Infrastrutture approvato in Consiglio dei ministri lunedì scorso è stato modificato dopo i rilievi del Quirinale. Nel testo base del provvedimento era stata inserita una misura legata alle opere di realizzazione del Ponte sullo Stretto, con l'obiettivo di contrastare potenziali illegalità e infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. A condividerla erano stati il ministro delle Infrastrutture e vicepremier, Matteo Salvini, e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. «Abbiamo proposto e condiviso un intervento che trasferisce la competenza dei controlli alla struttura centralizzata per la prevenzione antimafia presso il ministero dell'Interno», aveva spiegato Piantedosi, aggiungendo che attraverso la modifica si sarebbe «centralizzato l'esito dei controlli, a testimonianza dell'impegno sulla prevenzione. Una struttura analoga a quella che sta lavorando su Milano-Cortina e nelle aree colpite da sisma».

Una soluzione che, come detto, la Presidenza della Repubblica ha giudicato inap-

propriata — di solito quella prassi è adottata per motivi d'urgenza — chiedendo di eliminare la norma dal decreto uscito da Palazzo Chigi. Lo stop ha sorpreso soprattutto la Lega che non esclude di riproporre la misura in un prossimo emendamento.

Nelle ore della bocciatura del decreto Infrastrutture il progetto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto ha registrato, comunque, un passo in avanti con il via libera del ministero dell'Ambiente. Dopo settimane di attesa la commissione di esperti, incaricata di effettuare la Valutazione di impatto ambientale, ha concesso luce verde all'iter autorizzativo del ponte tra Sicilia e Calabria. I tecnici del ministero di Gilberto Pichetto Fratin nei mesi scorsi avevano chiesto una serie di approfondimenti prima di autorizzare il trasferimento di tutta la documentazione alla Presidenza del Consiglio, dove a concedere l'approvazione finale sarà il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess). Il sigillo definitivo è inoltre legato all'informativa che il governo do-

vrà destinare alla Commissione Ue.

In attesa dei passaggi conclusivi a commentare in tempo reale il via libera (non ancora ufficiale) delle ultime ore è il ministro Salvini. «Una notizia di straordinaria importanza, un altro fondamentale passo in avanti», sottolinea il vicepremier, che due anni fa ha riesumato il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, accantonato nel 2013.

A riassumere lo scenario dei prossimi giorni è Alessandro Morelli, sottosegretario leghista con delega al Cipess: «Stiamo interloquendo con tutte le amministrazioni competenti, una volta ottenuta la proposta di delibera dal Mit, entro un paio di settimane riusciremo a chiudere il percorso burocratico, mettendo il timbro notarile del Cipess», conferma Morelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

● Via libera ieri del ministero dell'Ambiente al Ponte sullo Stretto. Ne ha dato notizia il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, in una nota del Mit che la definisce «una notizia di straordinaria importanza»

● Il via libera è arrivato dalla commissione Via, composta da esperti per la Valutazione dell'Impatto Ambientale. La commissione aveva deciso di approfondire l'incidenza ambientale di tre specifici siti, considerati inizialmente a rischio

La Lega sorpresa L'intervento del Colle perché non ci sono motivi di urgenza La sorpresa della Lega



Il ponte
Un rendering del Ponte sullo Stretto, l'infrastruttura che dovrebbe collegare la Sicilia alla Calabria con un investimento previsto di 13,5 miliardi di euro





PONTE SULLO STRETTO

Al Mit sorpresa per lo stop alla norma sull'antimafia

Macchina indietro sulla norma del dl Infrastrutture che affidava la vigilanza antimafia del Ponte sullo Stretto alla Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale (che vigila anche sui cantieri dei giochi Milano Cortina). A quanto si apprende la decisione è arrivata dal Quirinale per una questione di sovrapposizione di indagini proprio in tema di infiltrazioni mafiose scegliendo la strada del controllo ordinario sugli appalti del Ponte e non quello "straordinario" utilizzato in occasioni di emergenza o eventi. La notizia è stata accolta con sorpresa e amarezza al ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini che proprio lunedì aveva annunciato l'attribuzione dei compiti di vigilanza alla Struttura di Piantedosi. Nei corridoi di Porta Pia si parla di «un pessimo segnale e un duro colpo alla lotta contro la criminalità per un'opera simbolo dell'Italia che verrà». Intanto arriva l'ok del Mase che ieri ha approvato la procedura di Via sull'opera. Prossimo passo l'invio della documentazione alla Commissione Ue.





Sicurezza, formazione anche per i consiglieri di amministrazione

Lavoro

In via prudenziale tutti coinvolti anche se viene conferita la delega a uno solo

Mariano Delle Cave

L'obbligo di formazione dei datori di lavoro, a seguito dell'accordo Stato-Regioni del 17 aprile scorso, ripropone l'annoso tema della corretta individuazione della più importante posizione di garanzia nelle società capitali, quando non gestite da un amministratore unico.

In linea di principio, la giurisprudenza è costante nel sostenere che, nelle società con un consiglio di amministrazione, quest'ultimo nella sua interezza sia il datore di lavoro. Infatti, secondo il Codice civile, il Cda è l'organo deputato alla gestione dell'impresa e quindi quell'organo con gli adeguati poteri decisionali e di spesa per assumere il ruolo di datore. In conclusione, tutti i consiglieri devono assolvere agli obblighi formativi stabiliti dall'accordo.

Vero anche che la stessa giurisprudenza ammette che il Cda possa deliberare una delega di funzioni, individuando al suo interno un consigliere come datore di lavoro per le finalità di sicurezza e, in questo caso, l'unico discente dovrebbe essere lui. La delega è tuttavia correttamente esercitata dal consiglio, se il soggetto scelto, ancorché sia anche il titolare del rapporto di lavoro, sia comunque un consigliere con deleghe ampie ed effettive di gestione dell'impresa, tale da averne la responsabilità.

Se nelle società di piccole dimensioni è una valutazione relativamente

semplice, la distribuzione delle deleghe nelle società complesse deve fare i conti, prima ancora che con il Dlgs 81/2008, con il Codice civile, che è perentorio nell'esigenza di un adeguato assetto organizzativo dell'impresa. In buona sostanza, l'amministratore individuato dal consiglio come datore di lavoro non è esito di una delega a monte come suddivisione di compiti, ma conseguenza di una valutazione degli adeguati assetti organizzativi che hanno messo "al centro" quel consigliere delegato per sue responsabilità decisionali e di spesa.

Tuttavia, anche la corretta investitura non libera il Cda, nella sua interezza, dalle sue responsabilità. Diversi precedenti giurisprudenziali hanno enfatizzato che la delega può solo ridurre la portata della posizione di garanzia attribuita agli ulteriori componenti del consiglio, ma non escluderla interamente.

I contenuti formativi, definiti dal recente accordo Stato-Regioni, hanno tra gli obiettivi quello di essere funzionali a una corretta organizzazione e gestione del sistema di prevenzione e protezione aziendale. Per questo, in ottica prudenziale, soprattutto con riferimento a società di capitali complesse nell'assetto organizzativo, non si può escludere che anche gli altri consiglieri non siano parte del processo formativo. Nel caso di tali componenti, la formazione è comunque funzionale a quel dovere di controllo e supplenza che non viene mai meno.

Invece, la delega di funzioni attribuita dal datore di lavoro, a sua volta, a un soggetto terzo, potrà essere ritenuta corretta se tale soggetto possiede una formazione in conformità al nuovo accordo Stato-Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Laureati in fuga: 97mila via dall'Italia

Il rapporto Istat

In dieci anni espatriati quasi 100mila laureati, record nel 2023 con 21mila

Migliora l'istruzione: in 30 anni quota di laureati cresciuta dal 7,2 al 30,6%

Giovani laureati via dall'Italia. Nel 2023 sono emigrati oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2% sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono stati invece solo 6mila. Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani qualificati: in tutto 97mila in 10 anni. Lo certifica il rapporto annuale Istat. L'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6 per cento (al 37,1 per cento tra le donne). **Bartoloni, Marroni, Trovati** — alle pag. 2, 3 e 5

È sempre più fuga dall'Italia, via 97mila giovani laureati in dieci anni

Il rapporto Istat. Record nel 2023 con oltre 21mila giovani tra 25 e 34 anni espatriati. I rientri sono stati 6mila. Con una perdita netta di circa 16mila risorse qualificate. Istruzione superiore in crescita, soprattutto tra le donne

Carlo Marroni

Nuovo picco di espatri di giovani laureati italiani: nel 2023 oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2 per cento sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono contenuti, pari a 6mila unità, e in calo (-4,1 per cento sul 2022). Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani risorse qualificate: in tutto 97mila in 10 anni. Questo deflusso di conoscenze e formazione è ancora più evidente alla luce del fatto che l'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne). Questo cambiamento ha contribuito in modo significativo a migliorare le possibilità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, specialmente per le donne: tra le 25-34enni laureate il tasso di occupazione è del 74,1 per cento, solo 1,1 punti percentuali inferiore rispetto ai coetanei maschi.

Il Rapporto annuale dell'Istat - presentato ieri dal presidente Francesco Maria Chelli, alla Camera dei Deputati - analizza a fondo la situazione del Paese, e in particolare quest'anno offre una lettura dello spaccato demografico italiano: l'aumento straordinario della sopravvivenza ha trasformato radicalmente la struttura della popolazione italiana, dando origine a una società in cui oggi convivono insieme più a lungo diverse generazioni. I loro percorsi di vita hanno contribuito a ridefinire il contesto demografico,

sociale ed economico del Paese.

Per tornare al tema dell'istruzione la mobilità intergenerazionale è ridotta, ma non assente: tra i nati nel 1992 provenienti da famiglie con basso titolo di studio - più della metà del totale, in parte sovrapposte con quelle a reddito basso - la quota di laureati è del 17,6 per cento, contro quasi il 75 per cento tra quelli provenienti da famiglie con entrambi i genitori laureati. Tra i primi il 36,3 per cento non acquisisce il diploma secondario superiore (quando lo consegue, è prevalentemente di tipo tecnico o professionale), tra i secondi, non lo acquisisce solo il 2,3 per cento (e in larga maggioranza frequenta i licei).

L'Istat nella sua analisi osserva che per comprendere le esigenze di una popolazione che invecchia, ma che, al contempo, chiede nuove opportunità, è indispensabile adottare il punto di vista generazionale, analizzando i cambiamenti dei percorsi di vita. Il livello di reddito dei giovani dipende anche dalle condizioni di contesto e da scelte e risultati nell'istruzione: tra i trentenni nel 2022, quelli coi redditi più elevati presentano una incidenza relativamente maggiore di percorsi formativi tecnico-scientifici (tra i laureati, specialmente se conclusi in tempo e col massimo dei voti) e di maschi tra i non laureati, mentre risultano svantaggiati quelli con una minor presenza migratoria interna (verso altri SLL, aree geografiche identificate in base ai flussi di pendolarismo, cioè gli spostamenti casa-lavoro, rilevati in occasione dei censi-

menti della popolazione) e quelli residenti al Sud.

L'allungamento della vita in buona salute e il maggiore livello di istruzione hanno ampliato gli orizzonti delle generazioni, ma anche introdotto nuove sfide e divari: vivere a lungo non è uguale ovunque, né per tutti. Se da un lato infatti aumentano gli anni vissuti in autonomia, dall'altro persistono forti divari territoriali e socioeconomici. Differenze rilevanti tra le generazioni si vedono quando si considerano gli stili di vita. A partire dai nati degli anni Cinquanta, si osservano miglioramenti continui nei comportamenti legati alla salute: meno fumo, più sport. Accanto a questi segnali positivi ci sono nuove criticità: aumentano i casi di sovrappeso e di obesità già dall'infanzia, si diffondono nuove forme di fumo e tra i più giovani preoccupano i fenomeni dovuti soprattutto al consumo di superalcolici. Si è spostata in avanti anche l'età in cui si diventa anziani: i 75enni di oggi possono contare di vivere in media lo stesso numero di anni dei 64enni degli anni Cinquanta. Ma questi progressi non sono uniformi: restano marcati i divari legati al territorio, al genere, alla condizione socioeconomica.

Gran parte delle persone di 65 anni e più vive nelle città e, a queste età, contare su legami familiari, amicali e di vicinato rappresenta una risorsa essenziale per il benessere. Nel 2023, in Italia, il 94,2 per cento degli anziani dichiara di avere almeno un parente, amico o vicino su cui fare affidamento. Nei grandi comuni gli anziani risultano legger-

mente meno connessi (93,1 per cento). Quasi nove anziani su 10 affermano di poter contare su parenti non conviventi, specie tra le donne, mentre circa il 68 e il 64 per cento riferisce di avere, rispettivamente, vicini di casa e amici su cui contare. Nel complesso, nonostante le profonde differenze territoriali, la rete relazionale degli anziani ha una buona tenuta ovunque, ma è più a rischio di fragilità nelle aree urbane.

Le disparità geografiche pesano sui risultati occupazionali e reddituali dei giovani, come per le ge-

nerazioni che li hanno preceduti: tra i nati nel 1992, 19enni nel 2011 e 30enni nel 2022, quelli residenti nel Mezzogiorno nel 2022 presentavano uno svantaggio molto contenuto nell'istruzione terziaria, ma la quota con redditi da lavoro era superiore del 10 per cento al Centro e del 14,4 per cento al Nord, e i relativi redditi del 15,2 per cento più elevati al Centro e del 34,0 per cento al Nord.

Nel suo intervento Chelli ha detto, tra l'altro, che «nel 2024, il consolidamento del rientro da una fase

di elevata inflazione e l'espansione dell'occupazione rappresentano risultati positivi per il nostro Paese, che tuttavia non devono farci dimenticare i vincoli alla crescita e gli squilibri che inibiscono uno sviluppo più sostenibile e inclusivo. Questi ostacoli appaiono particolarmente gravosi per le giovani generazioni, ridotte nel numero ma più istruite rispetto alle precedenti, benché spesso caratterizzate da livelli di reddito e opportunità di occupazione più contenuti rispetto agli altri maggiori paesi dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tra il 1992 e il 2023
la quota di laureati
tra i 25-34enni è salita
dal 7,2 al 30,6%
(al 37,1% tra le donne)**

15,2%

NEET IN ITALIA

La quota di giovani tra i 15 e 29 anni non inserita in percorsi scolastici o formativi né impegnati in un'attività lavorativa



LA GRANDE FUGA

Max Bergami sarà al Festival dell'Economia di Trento il 23 maggio con Maurizio Landini, segretario generale della Cgil

24
.com

VIDEO ONLINE

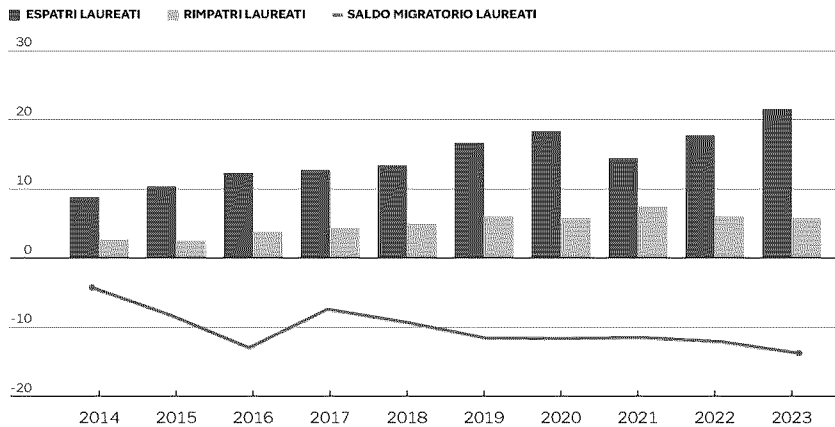
Inside Industry
Venture capital, ecco perché
il piano del governo si è arenato
di **Carmine Fotina**



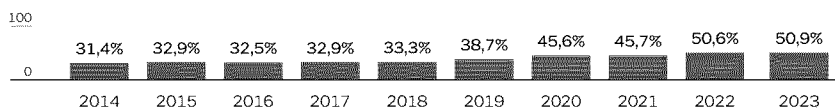
In cerca di opportunità fuori dall'Italia. Nuovo picco di espatri di giovani laureati italiani

Il rapporto

MOVIMENTI MIGRATORI CON L'ESTERO DEI GIOVANI ITALIANI LAUREATI DI 25-34 ANNI Valori assoluti in migliaia

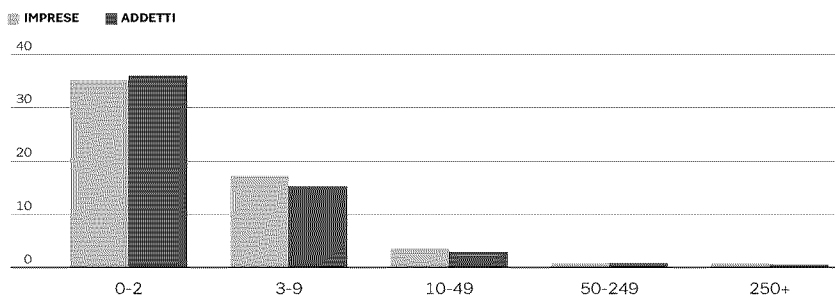


LAUREATI SUL TOTALE ESPATRIATI



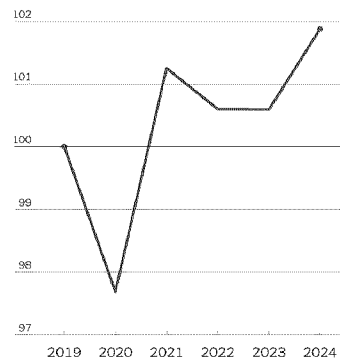
Fonte: Istat, Rilevazione dei trasferimenti di residenza

IMPRESE IN CONDIZIONE DI CRITICITÀ PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE E LORO ADDETTI Anno 2022 per classe dimensionale. Valori percentuali



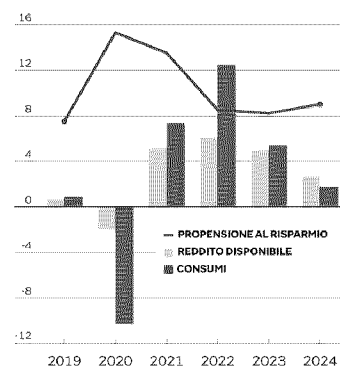
Fonte: Istat, Registri Asia e Asia-occupazione

POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE Indice 2019 = 100



Fonte: Istat, Conti Nazionali

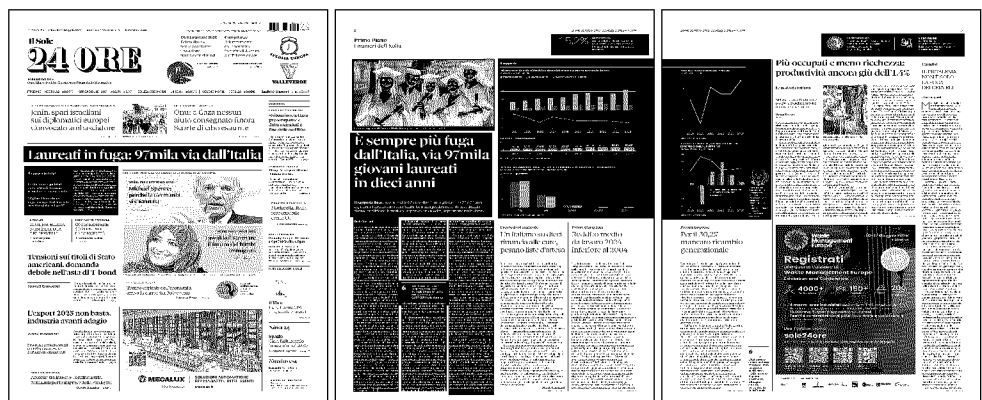
REDDITO DISPONIBILE, SPESA PER CONSUMI E PROPENSIONE AL RISPARMIO Variazioni e valori percentuali



Fonte: Istat, Conti Nazionali



FRANCESCO MARIA CHELLI
Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, ha presentato alla Camera il Rapporto annuale del 2025 dell'Istituto di statistica





ISTAT La "fotografia" dell'Italia nel 2024

Famiglie più piccole e impoverite, il Pil tiene ma premia pochi

MAURIZIO CARUCCI

Beretta e un intervento di Notarstefano a pagina 8

Nell'Italia che invecchia l'economia tiene Le famiglie? Più piccole, povere e fragili

Il 36,5% dei nuclei è composto da un solo componente e meno di una coppia su tre ha figli. Oltre il 23% della popolazione è a rischio povertà. Nel complesso i numeri indicano che la crescita è rallentata, anche se l'occupazione ha continuato a correre

La fotografia del Paese

MAURIZIO CARUCCI
Roma

La famiglia italiana cambia pelle. Diventa più piccola e più fragile. I nuovi nuclei familiari ridisegnano la composizione sociale: famiglie ricostituite, coppie non coniugate, genitori soli non vedovi e persone sole non vedove rappresentano oggi il 41,1% delle famiglie, segnando una trasformazione strutturale nella geografia familiare del Paese. Nel biennio 2023-2024 le persone sole costituiscono il 36,2% delle famiglie, mentre le coppie con figli scendono al 28,2%. Il crollo della nuzialità, l'instabilità coniugale, la bassa fecondità e il posticipo della genitorialità favoriscono la crescita di famiglie senza figli o monogenitoriali. L'aumento delle persone sole interessa tutte le età, ma

soprattutto gli anziani. Quasi il 40% delle persone di almeno 75 anni vive da solo, in prevalenza donne. Lo rileva il *Rapporto annuale 2025* dell'Istat presentato ieri alla Camera.

Il *Rapporto* "fotografa" l'Italia in quattro capitoli: *Economia e ambiente; Popolazione e società; Una società per tutte le età; Sistema economico e generazioni*. Sono state raggruppate diverse indagini con un approccio integrato. Il tema delle generazioni risulta però trasversale a tutti i capitoli. La XXXIII edizione illustra gli sviluppi demografici, sociali ed economici che hanno interessato l'Italia nell'anno appena trascorso e offre un contributo di analisi approfondito sui vincoli e i cambiamenti strutturali in atto, utilizzando in maniera integrata le fonti informative dell'Istituto di statistica. Ma quello che colpisce sono proprio le trasformazioni demografiche in corso che si riflettono sulla struttura familiare, in

La famiglia italiana cambia pelle. Diventa più piccola e più fragile. I nuovi nuclei familiari ridisegnano la composizione sociale: famiglie ricostituite, coppie non coniugate, genitori soli non vedovi e persone sole non vedove rappresentano oggi il 41,1% delle famiglie, segnando una trasformazione strutturale nella geografia familiare del Paese. L'aumento delle persone sole interessa tutte le età, ma soprattutto gli anziani. Quasi il 40% delle persone di almeno 75 anni vive da solo, in prevalenza donne. Lo rileva il *Rapporto annuale 2025* dell'Istat.

un Paese che registra comunque una leggera crescita economica: il Pil è stato pari allo 0,7% come nel 2023, inferiore rispetto a Francia e Spagna (rispettivamente l'1,2% e il 3,2%).

Con il 63,3% dei giovani tra 18 e 34 anni che vive con i genitori, un valore tornato al livello del 2019, ma in crescita rispetto al 2010. Questo fenomeno, accentuato dalla crisi economica e dalla pandemia, si deve alle difficoltà che i giovani incontrano nel realizzare i loro progetti di autonomia e il raggiungimento dell'indipendenza economica. Anche la diffusione delle nuove modalità di formazione della famiglia produce i suoi effetti sui comportamenti riproduttivi. Nel 1999, dieci nati su 100 avevano genitori non coniugati, mentre nel 2023 questa quota è più che quadruplicata (42,4%). A crescere sono soprattutto i nati da genitori entrambi mai coniugati (dal 6,3% al 35,9%).

Sono proprio le nuove forme familiari a imporsi: le unioni libere (oltre un milione e 700mila) e le famiglie ricostituite coniugate (840mila) insieme rappresentano quasi una famiglia su dieci. Le unioni libere sono ormai diffuse tra celibi e nubili, che rappresentano circa

due terzi dei casi, come alternativa o fase precedente al matrimonio, mentre circa un quinto è costituito da nuove unioni per separati e divorziati; meno frequenti quelle con almeno un vedovo.

Si tratta di un cambiamento profondo nella struttura sociale del Paese. Inoltre preoccupa la condizione economica di questi nuovi nuclei familiari. La povertà assoluta coinvolge nel 2023, infatti, l'8,4% delle famiglie residenti (2,2 milioni di famiglie e 5,7 milioni di persone), in particolare famiglie con figli,

giovani, stranieri e residenti nel Mezzogiorno. Rispetto al 2014, l'incidenza è aumentata di oltre 2 punti percentuali a livello familiare e di 2,8 punti a livello individuale. Le famiglie con minori restano le più esposte alla povertà assoluta: nel 2023 l'incidenza raggiunge il 12,4% (13,8% a livello individuale), con un incremento di oltre 4 punti rispetto al 2014. I minori in povertà assoluta sono circa 1,3 milioni. Le famiglie giovani con figli sono tra le più vulnerabili. Tra le famiglie giovani con almeno un figlio minore l'incidenza di povertà assoluta sale al 15,2%, contro il 10% delle famiglie giovani senza figli minori. Valori elevati si riscontrano anche tra le persone sole e, all'estremo opposto, tra le famiglie numerose. L'incidenza della povertà assoluta diminuisce con l'età. È pari al 6,2% tra le famiglie con persona di riferimento di 65 anni e più e scende al 5,7% per quelle di soli anziani, contro 11,3% delle famiglie di soli giovani. La povertà assoluta è più diffusa nel

Mezzogiorno: il 10,2% (859mila famiglie). In quest'area del Paese, l'incidenza sale al 12,8% per le famiglie composte di soli giovani.

Le famiglie composte solo da stranieri sono colpite in modo molto più severo: tra queste, nel 2023, l'incidenza della povertà assoluta raggiunge il 35,1% (569mila famiglie), contro il 6,3% tra le famiglie composte esclusivamente da italiani (un milione e 520mila famiglie).

Purtroppo le previsioni demografiche indicano che l'Italia continuerà ad affrontare un calo delle nascite e un aumento della mortalità, con un saldo naturale sempre più negativo. L'incertezza sulle dinamiche migratorie, che potrebbero contribuire a contrastare la crisi demografica, rimane alta, legata a fattori economici e geopolitici. La popolazione residente in Italia, secondo lo scenario mediano, è destinata a diminuire, passando da circa 59 milioni al 1° gennaio 2023 a 58,6 milioni nel 2030 e a 54,8 milioni nel 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Dal rapporto annuale dell'Istat emerge un Paese in cui pesa il fattore demografico: Quasi 4,6 milioni di persone sono over 80 e hanno superato i bambini con meno di 10 anni (4 milioni 326mila)

Zuppi: «Serve un'indicazione nazionale sul fine vita»

«La presidenza della Cei ha ribadito le nostre convinzioni e ha detto che forse non ha molto senso che ci siano delle soluzioni regionali, c'è bisogno di una indicazione nazionale». Lo ha detto il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana a margine di un evento all'Università di Firenze, in merito alla legge regionale toscana sul fine vita. «Ribadiamo ovviamente quale è la nostra posizione ma dobbiamo anche trovare delle soluzioni che siano per tutti» ha aggiunto. Nell'intervento davanti alla platea di universitari Zuppi ha sottolineato che «dare per scontata la Costituzione, con quello che comporta, con quello che significa, è sempre pericoloso perché non è mai scontata».

Cala il numero di neonati Il lavoro cresce con gli over 50

370mila

Il numero di neonati in Italia nel 2024, nuovo record storico in negativo per un Paese che diventa sempre più anziano

-10,5%

Il calo delle retribuzioni reali registrate nel 2024 rispetto a quelle dell'inizio 2019

352mila

La crescita di occupati nel 2024, che per l'80% dei casi è concentrata tra lavoratori che hanno più di 50 anni



Aumentano le persone sole, soprattutto fra gli anziani





L'Europa è chiamata a un cambio di passo, a partire dalla governance

Visione Strategie

Il 2025 è un anno importante per l'Europa, anche in campo spaziale. È opinione di analisti e commentatori che a novembre, alla ministeriale sullo spazio dei ministri competenti per questo campo, o si deciderà di reagire alla perdita di competitività che si è manifestata negli ultimi quattro anni, specialmente nel campo dei lanciatori, oggi per fortuna riavviatosi, o inizierà una fase di declino. Come ha dichiarato Samantha Cristoforetti in una recentissima intervista, o si farà un passo avanti oppure sarà inevitabile farlo indietro.

Con la guerra in Ucraina, abbiamo definitivamente visto che lo spazio è un altro campo di battaglia, magari silenzioso e pulito, ma sempre più fondamentale e che chi lo controlla può influenzare una guerra. In un momento in cui si parla di riarmo poi spazio e cybersicurezza sono i due nuovi, ineludibili aspetti della difesa.

La spesa per lo spazio nell'Unione Europea è di 26 euro per cittadino, otto volte meno che in Usa e due volte meno che in Giappone, bassa quindi, ma da un nuovo punto di vista l'Europa ha una occasione forse unica: i tagli proposti per Nasa dall'amministrazione Trump, il 24% almeno, ci possono forse portare a nuove alleanze, anche inedite, in un settore in piena ebollizione.

L'aspetto oggi più in bilico è comunque la governance complessiva: sullo spazio agiscono l'Agenzia spaziale europea, Esa, quella per lo spazio della Ue, Uespa, le Agenzie spaziali nazionali, Asi la nostra, e infine, ma sempre più importanti nel campo, le Forze Armate.

L'Europa ha prodotto nel passato delle vere gemme, come il programma Copernicus per l'importantissima osservazione della Terra, o il Galileo, il miglior sistema di navigazione Gps esistente, oltre che a satelliti scientifici di grande im-

portanza e impatto, difficile anche trovarne uno come simbolo. Ricordiamo, per inciso che l'Italia progetta e costruisce satelliti eccellenti, da quelli per la bassa orbita ai grandi appena citati che stanno nei distanti punti di equilibrio lagrangiani.

Abbiamo anche superato, fra la fine del 2024 e quest'anno, la brutta crisi dei lanciatori, con Ariane 6 che è finalmente partito, dopo l'annoso ritardo, e Vega C, che si è rimesso in sesto e ora ha in programma molti e ricchi decolli. In parte superata quindi l'impasse dovuta all'aver puntato tutto, per l'accesso al cosmo, sui vettori russi, cui oggi non possiamo più neppure pensare. Un errore strategico che oggi paghiamo caro. L'accesso autonomo e rapido dell'Europa allo spazio è quindi una richiesta di assoluta priorità.

L'Esa ha presentato a marzo un piano, per il 2040, articolato per grandi linee che definiscono la Esa Strategy 2040.

I punti principali prevedono che Esa incentivi il monitoraggio del cambiamento climatico e la sostenibilità dell'ambiente grazie all'osservazione della Terra, in cui gli europei eccellono, e la gestione dei detriti spaziali, inclusa la difesa planetaria, con la deviazione di asteroidi pericolosi per la Terra.

Altrettanto importante rimane l'esplorazione dell'Universo: nelle previsioni troviamo Luna, Marte e per la prima volta, la permanenza umana nello spazio.

Il rafforzamento dell'autonomia europea punta a ridurre la dipendenza dell'Europa da tecnologie spaziali estere, anche sviluppando un'infrastruttura autonoma resiliente per telecomunicazioni, navigazione e osservazione terrestre grazie anche al programma Iris2, una nuova costellazione satellitare multi-orbita per connessioni Internet sicure e veloci.

Gli ultimi due obiettivi comprendono il rafforzamento dell'ecosistema industriale spaziale europeo, promuovendo innovazioni tecnologiche e investimenti privati e un

aumento delle partnership pubblico-private, con un forte sostegno alle start up aerospaziali emergenti.

Tutto questo dovrebbe contribuire a consolidare un'identità spaziale europea, che non è molto sviluppata, anche se in Italia negli ultimi anni è cresciuta.

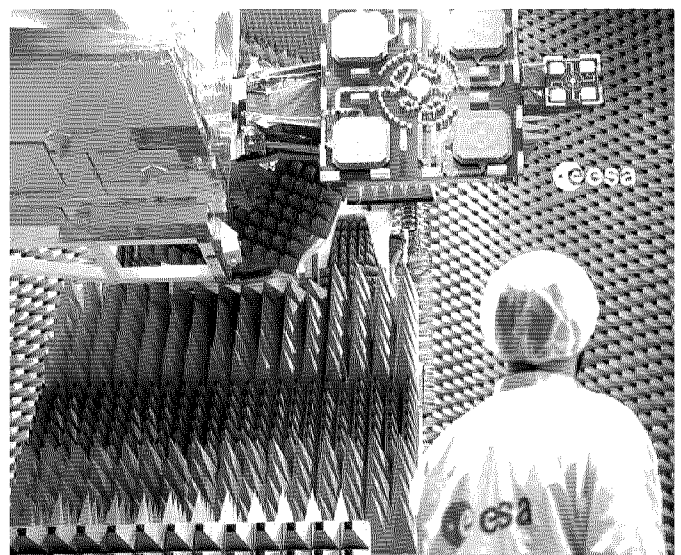
Certamente il tutto è auspicabile, ma critici autorevoli, da Mario Draghi a Roberto Vittori, mettono in luce come la burocratizzazione di Esa, e in parte dei tanti enti europei e nazionali che si occupano di spazio, abbia provocato e continuerà a farlo se non si cambia, collisioni di interessi e duplicazioni di costi. La pratica del ritorno geografico, cui Esa è tenuta, per cui ogni nazione deve avere indietro dall'Agenzia commesse industriali pari al denaro versato alla cassa comune, ha creato ritardi e soprattutto appiattito la strategia complessiva.

Il rinnovamento dell'Europa in campo spaziale deve essere fatto per novembre, presentandolo alla ministeriale dello Spazio. Ci riusciranno i vertici che hanno gestito finora la situazione, si chiedono in molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti deboli: la numerosità degli enti coinvolti e la pratica del ritorno geografico degli investimenti



Esa. Il test di un'antenna del satellite Meteosat

159329



Commercialisti
Approvato il regolamento
per le elezioni 2026 —p.41

Commercialisti, approvato il regolamento per le elezioni 2026

Professioni

Le elezioni si svolgeranno
solo a distanza attraverso
una piattaforma del Cndcec

Federica Micardi

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha approvato ieri il regolamento per la prossima tornata elettorale, che si svolgerà nei primi mesi del 2026. Il testo sarà reso disponibile una volta ottenuta l'approvazione del ministero della Giustizia.

La principale novità riguarda il meccanismo di voto, che si svolgerà online in un'unica giornata attraverso una piattaforma messa a disposizione dal Consiglio nazionale. «L'approvazione del regolamento spiega il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elba-

no de Nuccio - rispetta i tempi tecnici necessari agli Ordini per organizzare la raccolta di firme e la presentazione delle liste».

Per il voto dei rappresentanti territoriali la data suggerita dal Cndcec è fine gennaio, la data per l'elezione del Consiglio nazionale, invece, verrà stabilita dal ministero e dovrebbe essere ad aprile.

Rispetto al regolamento precedente non ci sono sostanziali cambiamenti, ad eccezione del meccanismo di voto e, secondo de Nuccio, l'approvazione ministeriale potrebbe arrivare già la prossima settimana.

Ovviamente il regolamento elettorale è stato elaborato secondo l'ordinamento vigente (Dlgs 139/2005) anche se, in parallelo, sono stati avviati i lavori per riformarlo. Lavori sui quali è partito, negli ultimi giorni, un acceso dibattito. Il 15 maggio alcuni Ordini hanno scritto al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per lamentare uno scarso coinvolgimento nella stesura del te-

sto. Il tutto mentre l'iter di approvazione sembra aver subito un'accelerazione con la notizia che la riforma dell'Ordinamento sarà portata in Consiglio dei ministri con un disegno di legge delega presentato dal ministero della Giustizia (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio scorso). Il dibattito ora si arricchisce di un'ulteriore novità. Ieri il presidente Elbano de Nuccio ha scritto al presidente Meloni, e al sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, inoltrando loro le mail di sostegno inviate ieri da 82 Ordini territoriali (su un totale di 132) al presidente e al Consiglio nazionale. Mail, scrive de Nuccio, che rappresentano la maggioranza assoluta dell'elettorato attivo e che sostengono il processo riformatore promosso dal Consiglio nazionale a testimonianza di un chiaro e inequivocabile consenso politico attorno al progetto di riforma che, sottolinea de Nuccio, «costituisce un'importante base di partenza, emendabile e migliorabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente de Nuccio
invia al presidente
del Consiglio Meloni
le mail di sostegno
di 82 Ordini territoriali**





Ai, necessario addestrare gli algoritmi all'uguaglianza

Avvocati

Contro la disinformazione devono integrare le skill umane e mai sostituirle

**Camilla Colombo
Camilla Curcio**

Solo con un addestramento originario dell'algoritmo votato all'uguaglianza sarà possibile superare i bias e le discriminazioni insite nell'intelligenza artificiale. Ne è convinto il professor Ruben Razzante, consulente della Commissione straordinaria intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza, presieduta dalla senatrice a vita Liliana Segre che, nella terza giornata di *Talk to the future*, ricorda l'emendamento proposto al Ddl sull'Ai.

All'articolo 3, si chiede l'obbligo per i produttori di addestrare all'origine all'uguaglianza gli algoritmi, fornendo soluzioni che riconoscano tempestivamente le violazioni e prevenivano i comportamenti discriminatori degli utenti. «Pare un'utopia, ma credo che le grandi potenzialità dell'Ai possano essere governate tramite sollecitazioni etiche che tutelino sempre i principi internazionali e costituzionali e siano rispettose del pluralismo sociale».

Nell'iniziativa organizzata dall'Ordine forense di Milano si è discusso anche di polizia e giustizia predittiva con i casi d'uso raccontati dall'avvocato Giovanni Briola. «Alla questura di Milano e alla polizia di Napoli si ricorre ad algoritmi che profilano sospetti criminali. L'articolo 5 dell'Ai Act europeo vieta la profilazione tout court, infatti quello che si deve compiere è un bilanciamento fra due valori: libertà e sicurezza. Dove l'uso dell'Ai resta di stampo antropocentrico».

Ma il tema del contrasto alla discriminazione e dell'importanza di

non farsi guidare solo dalla macchina si interseca anche col nodo della disinformazione. Di cui, soprattutto negli ultimi tempi, social e algoritmi sono diventati megafono. Con grossi rischi per democrazia e autonomia decisionale.

«Nel bene e nel male l'Ai non ha solo una dimensione individuale che incide sui diritti dell'individuo ma ultraindividuale. E in questo senso pone delle sfide allo stato di diritto e alla democrazia, in Europa e non solo», ha spiegato Oreste Pollicino, professore di diritto costituzionale e della regolazione dell'intelligenza artificiale dell'Università Bocconi. «Per questo, il modello valoriale europeo va tutelato online e offline e uno dei laboratori più importanti è la lotta alla disinformazione. Se da un lato, l'Ai amplifica la percezione errata della realtà, con fake news e deep fake, dall'altro consente di intercettare rapidamente le manipolazioni».

In questo scenario, dove Ai e professionisti dell'informazione devono lavorare in tandem per contrastare l'enorme quantità di contenuti generati con l'obiettivo di spostare acriticamente l'opinione pubblica, l'Europa tenta attivamente di porre dei limiti. Ma la regolamentazione legislativa senza leadership industriale e sanzioni non basta.

Per Carola Frediani, infosec technologist di Human Rights Watch, «serve una politica industriale comune». Un obiettivo raggiungibile, secondo Serena Bressan, project manager di AL4Trust, guidando la transizione digitale senza dipendere da infrastrutture estere e con un modello europeo dove «etica e innovazione convivono, realizzabile tramite investimenti, politiche attive di ricerca e norme che si individuino il rischio ma agevolino anche la sperimentazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Polizze catastrofali, il Dl di proroga è legge

Immobili delle imprese

Il Senato conferma le novità della Camera su abusi edilizi, scoperti ed edifici di terzi

ROMA

Con 78 voti favorevoli, 53 astensioni e nessun voto contrario, l'Aula del Senato ha approvato la conver-

sione in legge del Dl 39/2025, il decreto legge sulle polizze assicurative contro i rischi da catastrofi naturali per gli immobili produttivi utilizzati dalle imprese.

A favore la maggioranza, mentre le opposizioni si sono astenute come hanno annunciato in Aula. Il decreto aveva avuto il via libera della Camera l'8 maggio scorso e quindi ora è legge.

Formato da due articoli, fa riferimento agli obblighi assicurativi delle imprese. Ne proroga i termini per adempiere (rispetto alla

scadenza precedente, 31 dicembre 2024), definisce le modalità attuative e introduce eccezioni e chiarimenti interpretativi all'attuale norma. Così ad esempio le imprese di medie dimensioni avranno tempo fino al primo ottobre 2025, per stipulare assicurazioni a copertura dei danni causati da calamità naturali; quelle piccole e micro fino al 31 dicembre, mentre per le grandi il termine è rimasto al 31 marzo scorso.

Gli emendamenti approvati alla Camera e confermati dal Senato

hanno poi introdotto alcune novità e chiarimenti, per facilitare il coordinamento del decreto ministeriale attuativo (Dm Mimit 30 gennaio 2025, n. 18). Tra essi, quelli che delimitano la non assicurabilità degli immobili abusivi e la non applicabilità dei limiti massimi di scoperto e franchigia e quello che regola obbligo e indennizzo nel caso l'immobile non sia di proprietà dell'impresa (si veda il Sole 24 Ore del 13 maggio).

—N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329